

Diecimila persone a Torino ai funerali dell'ingegner Ghiglieno

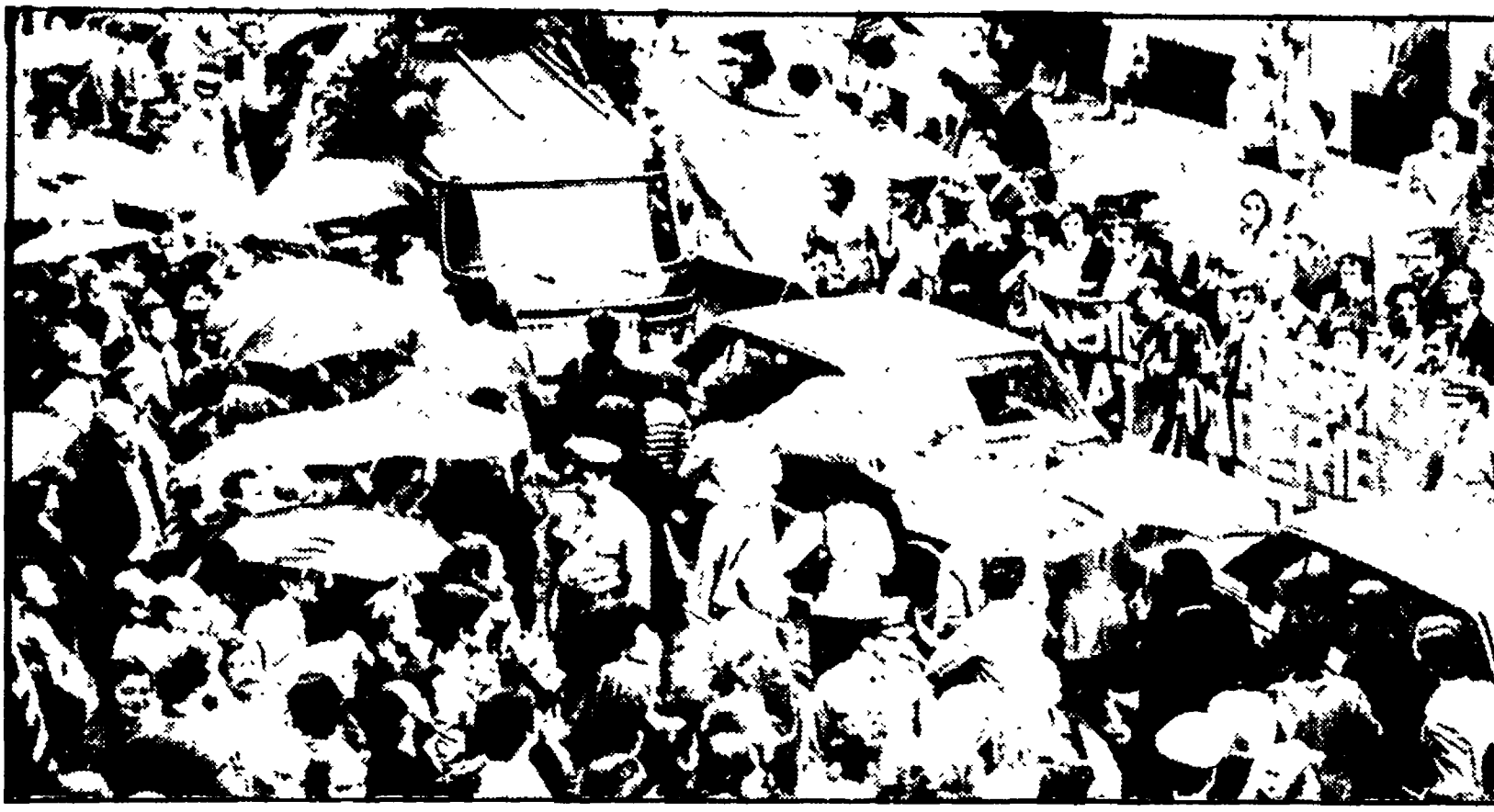
L'omaggio al dirigente Fiat ucciso

Le delegazioni operaie di tutte le fabbriche cittadine - L'arrivo del presidente del consiglio Cossiga e dei segretari confederali Lama, Carniti e Benvenuto - La rappresentanza della direzione del PCI - La corona di Pertini - Un incontro sulla lotta al terrorismo - Le indagini

Dal nostro inviato

TORINO - Quando il feretro di Carlo Ghiglieno - il dirigente Fiat assassinato venerdì dai terroristi di «Prima linea» - giunge dinanzi alla chiesa del Sacro Cuore in via Nizza sono le ore del primo pomeriggio, quelle in cui la gente è chiusa nelle fabbriche e negli uffici. Ma tanti, in questa città, ancora una volta ferita a morte e oltraggiata come dirà tra poco il cardinale Ballestrero, hanno sentito il bisogno e il dovere di essere qui, a condividere il dolore di una famiglia, a dare una risposta ai feroci preparatori di avventure reazionarie. Diecimila, forse più persone. Il traffico è stato deviato, per centinaia di metri e la folla - una folla muta, compatta - s'accalca lungo i due lati della strada. La presenza operaia è rilevante. Nelle prime file ci sono i consigli di fabbrica della Fiat Mirafiori, della Fiat Ferrerie, della Fiat Alfa, della Fiat Ceat, dell'Alpina, della Comau, dell'Ibac, del Magificio Torinese e di decine di altre aziende. Gli striscioni rossi degli stabilimenti, ceti dagli operai, formano un lungo cordone dietro il quale si raccolgono uomini, donne e tanti giovani.

Sanlorenzo e Viglione, il presidente della Provincia Salveti, numerosi esponenti delle forze politiche, della Camera e del Senato. Per il Pci è presente una delegazione guidata dal compagno Ugo Pecchioli della direzione del Partito, e della quale fanno parte i segretari regionale e provinciale, Guasso e Gianotti, e rappresentanti dei gruppi parlamentari comunisti. Vediamo Bodrato della Dc, l'on. Fiandrotti del Psi, il neo-segretario Spadolini e Susanna Agnelli del Pri. Da Roma sono giunti i segretari delle tre confederazioni sindacali, Lama, Carniti e Benvenuto. Gianni e Umberto Agnelli seguono la cerimonia funebre con altri esponenti del vertice aziendale, tra cui Turarelli e Romiti. L'atmosfera è carica di commozione. Il cardinale Ballestrero parla del «nostro fratello Carlo che è stato ucciso», invita ad aver consapevolezza che «questo avvenimento così ingiustificato e al di fuori di ogni ragione e dignità umana avvilisce tutti e tutti coinvolge». Non si può essere solo spettatori, fatti simili esigono da tutti «una partecipazione che diventi condivisione di responsabilità». «Vogliamo bene» esorta poi più volte il porporato, perché «quando ci si vuol bene, tutti i problemi trovano una soluzione». E aggiunge ancora: «Le difficoltà facciano emergere le coscienze più limpide e meno egoiste» affinché «il tessuto della società cresca e in essa gli uomini siano fratelli e solidali». La gente sfolla lentamente dietro la bara che in via Nizza viene posta sul furgone mortuario. Tra le corone che seguono il feretro ci sono quelle inviolate a Pertini dai presidenti della Camera e del Senato. Ora piove, ma la folla è ancora lì, fitta e silenziosa sotto gli ombrelli, a porgere l'estremo saluto all'ennesima vittima di una violenza spietata. I tre segretari confederali sono in mezzo ai lavoratori, un comunista chiede qualcosa a Lama a proposito della dichiarazione Fiat dell'altro giorno su pretese «pavide coperture» (operaie si intendeva dire) nei confronti del terrorismo. Il segretario della Cgil risponde secco che ignora cosa si intende per «pavide coperture». «Ma se si parla di una crudeltà contro la quale - aggiunge Lama - si deve opporre la volontà di tutti, senza eccezioni».



TORINO - La folla intorno al feretro

Ancora una dichiarazione dell'esponente politico

Crack Sindona: De Carolis parla di un uomo di governo della Dc

L'intervista a un settimanale dopo le contrastanti affermazioni fatte davanti al magistrato inquirente e al capogruppo dei deputati democristiani on. Bianco

Dalla nostra redazione MILANO - «E' un politico, un protagonista, un democristiano a livello di governo, amico di Sindona prima e durante gli anni del crack», così sostiene il deputato dc Massimo De Carolis, in una intervista nel prossimo numero dell'«Europeo», a proposito del personaggio che sarebbe al centro degli scandali Sindona, Sir e Italcasse.

L'ennesima affermazione di De Carolis giunge dopo il suo ascolto come teste da parte del sostituto Pomarici e dopo l'incontro con l'on. Gerardo Bianco, presidente del gruppo dc alla Camera. A Bianco De Carolis aveva giurato e spergiurato che lui mai aveva inteso parlare di un democristiano quando aveva alluso al misterioso e diabolico personaggio al centro di questi scandali. Ora, con una virata completa, De Carolis si rimangia tutto e torna ad insistere: si tratta di un personaggio «a livello di governo» e per giunta democristiano.

Dunque quanto aveva detto a Gerardo Bianco era una versione di comodo tesa a trarlo d'impaccio momentaneamente. Si tratterà di vedere come reagirà l'on. Bianco dopo la lettura dell'intervista. Insieme all'«Europeo» De Carolis insiste nel puntare, come fece nella prima intervista al «Mondo», di-

rettamente al cuore dello scontro violento e senza quartiere fra le fazioni e i gruppi di potere all'interno stesso del suo partito. De Carolis parla dell'istesso di uno sporco affare. I suoi legami con Sindona sono noti da tempo e da lui stesso ammessi (un settimanale ha sostenuto che tali legami comprendono anche il finanziamento per la campagna elettorale), del resto l'intervista di De Carolis è giunta con straordinaria tempestività a dare voce al plico giunto dagli Stati Uniti contenente notizie del «sequel» Sindona: il gruppo che di Sindona si serve, gruppo ben dentro alle leve del potere in Italia, lancia così il suo messaggio avvertimento.

La prima intervista di De Carolis conteneva gravi affermazioni anche sul delitto Ambrosoli: dopo avere affermato che il ricorso al delitto era divenuto «strumento di lotta politica», De Carolis aveva detto che la decisione di assassinare il liquidatore della Banca privata italiana era scattata dopo che si era rivelata impossibile ottenere l'estradizione dello stesso Sindona. Il magistrato titolare dell'inchiesta sul delitto Ambrosoli invece di convocare immediatamente De Carolis lasciò trascorrere (dopo l'intervento del capo dell'ufficio Mauro Grestti) vari giorni. Oltre ad avere gabato il caso di fare marcia indietro, rispetto alle prime dichiarazioni: nulla di preciso sapeva, si trattava semplicemente di ragionamenti su fatti politici noti a tutti. Ora De Carolis ritorna al primitivo discorso. De Carolis non ha, evidentemente, problemi di coerenza. Al magistrato che cosa ha detto? Si può stare certi che, sulla traccia indicata da De Carolis, si agguinceranno ben presto altre voci a rendere espliciti e concreti i riferimenti. La cinica lotta fra Boiardi di Palazzo è in pieno svolgimento.

m. m.

Truffatore con assicurazioni d'auto

ROMA - L'ex agente generale di una compagnia di assicurazione, il dott. Vittorio Cabras, di 51 anni di anni di Sesto Verano (Cagliari), è stato arrestato a Verona dove risiede, dagli agenti della squadra mobile guidata dal dott. Gianni Canevalli. Contro di lui è sottoposto un procedimento per truffa aggravata e contro un altro, il signor Aldo Pannalini, è stato trasferito nella capitale e rinchiuso nel carcere di Regina Coeli. Cabras - secondo due numerose persone - reclamava i vantaggi che gli automobilisti avrebbero potuto ottenere da una compagnia di assicurazione - risultata inesistente - che praticava forti sconti sul premio annuo. Dalle decine di clienti che sottoscrivevano la polizza, Cabras si faceva dare un forte anticipo sul premio, e lasciava falsi documenti, poi spariva dalla circolazione. Riappariva qualche tempo dopo in un'altra città e faceva lo stesso gioco con un nuovo giro di clienti. Cabras aveva pagato il conto di alcuni ristoranti della capitale con assegni dell'INPS risultati rubati. Negli ultimi due o tre anni di «carriera», Cabras avrebbe intascato un centinaio di milioni di lire.

Minacce dei nappisti ad un avvocato difensore

Udienza movimentata al processo che si svolge in corte di assise a Roma contro i capi storici del Nucleo armato proletario e contro un gruppo di imputati minori accusati di reati che vanno dall'omicidio, al tentativo d'omicidio, alla costituzione di un gruppo di guerriglia armata, alla detenzione di armi e di esplosivi. Uno dei principali imputati, Giovanni Genelle Schiavone, per il quale il pubblico ministero Nicolò Amato ha chiesto nove anni di reclusione, si è scagliato contro l'avv. Aldo Pannalini, difensore di ufficio dell'imputato Nicola Abatangelo, che rischia una condanna a 14 anni e dieci mesi di reclusione. Schiavone ha ripetutamente minacciato il penalista e si è rivolto in maniera offensiva verso la corte. Alla fine il presidente l'ha fatto allontanare dall'aula insieme con altri imputati, fra cui Maria Pia Veniale. Anche altri imputati hanno minacciato il penalista ricordando l'uccisione dell'avvocato Croce a Torino.

Terrorismo: giovedì «vertice» al Viminale

ROMA - Il ministro dell'Interno, on. Virginio Rognoni, ha indetto per giovedì 27 settembre al Viminale una riunione dei responsabili dell'ordine della sicurezza pubblica delle province di Torino, Genova, Milano e Bologna, per esaminare la situazione dell'ordine pubblico e gli sviluppi della lotta al terrorismo. All'incontro saranno presenti i vertici nazionali delle forze di polizia.

L'eversione - hanno fatto presente i rappresentanti delle istituzioni - svolge «un ruolo determinante di tensione nella città di Torino» secondo una strategia che mira a «distruggere il più importante gruppo industriale italiano e tutto il patrimonio democratico e progressista che oggi governa il Comune di Torino e la comunità regionale». Ciò esige una ferma e precisa volontà politica da parte del governo. Queste, in sintesi, le richieste del documento condiviso dal Comitato regionale antifascista: siano predisposti strumenti e mezzi adeguati a alle circostanze eccezionali che si stanno verificando e alle quali si deve rispondere con la partecipazione di tutti i cittadini, ma anche «con un perfetto coordinamento tra tutte le forze dello Stato» (le indagini sull'assassinio di Ghiglieno hanno fatto riemergere la solita «incomunicabilità» tra le forze addette all'ordine pubblico). Sia rafforzata «in modo determinante la struttura giudiziaria» in modo da consentire immediatezza e tempestività nello svolgimento dei processi. Un accordo più proficuo tra governo centrale e istituzioni periferiche allo scopo di garantire «un più alto livello di vita civile, di occupazione, realizzando opere sociali che eliminino ogni tensione su cui il terrorismo può trovare spunto per il suo disegno eversione». Verifica periodica e a distanza ravvicinata sull'attuazione di questi provvedimenti.

Nel corso dell'incontro, il ministro dell'Interno Rognoni ha comunicato da Roma di aver deciso la convocazione per i prossimi giorni a Torino di un vertice di tutte le forze dell'ordine. Costante preoccupazione dei servizi veterinari di ogni paese è il mantenere il proprio territorio indenne dalle cosiddette malattie esotiche degli animali, cioè da quelle malattie che sono assenti dal proprio territorio nazionale, ma presenti in quello di altri paesi. Ad esempio, l'Europa teme l'introduzione nell'Africa della peste bovina, della peste equina, della febbre tifoide da tipi esotici, della bluetongue, e di altre infezioni ancora. Si tratta di un pericolo reale, in quanto solo per citare la esperienza italiana degli ultimi mesi abbiamo dovuto registrare l'introduzione in Sardegna della peste suina africana, e si ha attualmente uno stato di allarme in Romagna, in quanto si teme che sia stata introdotta la bluetongue delle pecore (notizie non ancora ufficiali su ricerche in corso presso l'Istituto Zooprofilattico di Teramo sembrano però rassicuranti). Portatori delle malattie esotiche possono essere animali domestici e selvatici e prodotti di origine animale. Per quanto riguarda gli animali selvatici vivi, per poterli introdurre nel nostro paese si richiede un certificato che attesti la provenienza da territori indenni e la loro permanenza in osservazione per almeno un mese in

Da cinque giorni bloccate all'aeroporto di Fiumicino

«Bandiera gialla» per le gazzelle Il Sud Africa non le rivuole

Già ventuno animali sono morti - Le autorità italiane: prive di certificati sanitari non possono scendere - Il dramma delle malattie esotiche e dei pericoli di epidemie

ROMA - Adesso sembra proprio che non ci sia più nulla da fare. La super-antenna dei cinque giorni sono bloccate a bordo di un aereo inglese su una pista dell'aeroporto di Fiumicino, sono state praticamente condannate a morte. Alle pastore britanniche, che le hanno costrette in casse di legno per giorni e giorni, ieri, se n'è aggiunta un'altra. L'aereo britannico non può ripartire per il Sud Africa perché non potrebbe effettuare lo scalo tecnico (l'unico possibile) a Nairobi. Anche le autorità kenote, infatti, hanno negato il permesso di sostare sul loro territorio. Intanto, sempre ieri, altre bestie - due esemplari rarissimi - sono morte: saranno così a ventuno le vittime di questa penosa vicenda. Gli animali (una zebra e un antilope) sono riusciti ad uscire dall'aereo. Approfittando dell'apertura dei portelli, hanno tentato di trovare la libertà. La zebra, precipitando, s'è frantumata addosso alle zampe anteriori ed è stata poi abbattuta; mentre l'antilope è riuscita a scovazzare per qualche ora nell'area dell'aeroporto. Poco prima delle 16, però, una pattuglia mista di polizia e carabinieri l'ha uccisa a fucilate sulla pista «16 right», proprio mentre stava decollando un «jumbo». Non abbiamo potuto fare altro che abbattere i funzionari di polizia - non potevamo rischiare di mettere in difficoltà il pilota del grosso aeromobile. La drammatica storia dei 30 animali, come si ricordava, era cominciata giovedì scorso. Le autorità italiane si rifiutano di far scendere le bestie perché prive dei certificati sanitari di accompagnamento. D'altro canto le autorità sudafricane non erano disposte a riaccolgere le bestie perché - dicevano - la loro esportazione era avvenuta senza la necessaria autorizzazione.



Fiumicino - Una delle gazzelle sbarcata dall'aereo

Costante preoccupazione dei servizi veterinari di ogni paese è il mantenere il proprio territorio indenne dalle cosiddette malattie esotiche degli animali, cioè da quelle malattie che sono assenti dal proprio territorio nazionale, ma presenti in quello di altri paesi. Ad esempio, l'Europa teme l'introduzione nell'Africa della peste bovina, della peste equina, della febbre tifoide da tipi esotici, della bluetongue, e di altre infezioni ancora. Si tratta di un pericolo reale, in quanto solo per citare la esperienza italiana degli ultimi mesi abbiamo dovuto registrare l'introduzione in Sardegna della peste suina africana, e si ha attualmente uno stato di allarme in Romagna, in quanto si teme che sia stata introdotta la bluetongue delle pecore (notizie non ancora ufficiali su ricerche in corso presso l'Istituto Zooprofilattico di Teramo sembrano però rassicuranti). Portatori delle malattie esotiche possono essere animali domestici e selvatici e prodotti di origine animale. Per quanto riguarda gli animali selvatici vivi, per poterli introdurre nel nostro paese si richiede un certificato che attesti la provenienza da territori indenni e la loro permanenza in osservazione per almeno un mese in

Di nuovo alla Chambre per l'estradizione

Domani Piperno davanti ai giudici: intanto si lamenta del carcere

La difesa sostiene ancora che si tratta di un complotto politico

Dal nostro inviato

PARIGI - Franco Piperno compare domani, per la quarta volta, dinanzi alla Chambre d'Appello di Parigi che dovrà pronunciarsi sulla seconda richiesta di estradizione avanzata il 30 agosto scorso dal governo italiano. Per il leader dell'autonomia sarà dunque quella di domani la audace decisione dopo il rinvio di una settimana fa chiesto dalla stessa accusa che aveva lamentato una «falla tecnica» nel nuovo dossier inviato dalla magistratura romana dovuta in particolare alla mancata traduzione degli articoli del codice italiano in base ai quali si addebitava a Franco Piperno 46 capi d'accusa tra cui quello dell'omicidio di Aldo Moro e del giudice Falme. E' difficile avanzare qualsiasi previsione sull'esito: una prima richiesta di estradizione, come si ricordava, era stata respinta dai giudici parigini i quali non avevano ritenuto che i capi di imputazione fossero a banda armata e insurrezionale contro i poteri dello stato avanzati dalla magistra-

tura romana rientrassero nelle voci del trattato franco-italiano del 1870, per i quali è prevista la consegna di un imputato al governo che lo richiede. Il secondo dossier che precisa in maniera dettagliata una serie di gravi reati a carico del leader dell'autonomia potrebbe tuttavia essere preso in considerazione dai magistrati francesi, in quanto questi nuovi capi d'accusa non rientrerebbero nella categoria dei reati politici bensì in quella dei reati comuni previsti dal codice francese e inclusi nel trattato. E' contro questa eventualità che gli avvocati di Piperno e lo stesso leader dell'autonomia hanno impostato la linea di difesa sostenendo che l'intero dossier su cui dovrà basare la decisione della Chambre d'Appellation sarebbe una «macchinazione politica». Piperno in particolare respinge ogni addebito sul delitto Moro non riconoscendo i suoi contatti coi brigatisti rossi. Faranda e Morucci, i detentori del famoso Skorpion trovato in casa della Conforto, e respingendo il

ruolo di mediatore che avrebbe avuto, secondo l'accusa, nel tentativo intrapreso dai dirigenti socialisti e dai componenti della famiglia Senno per salvare la vita del presidente della Dc. Su questi argomenti hanno intenzione di insistere anche gli amici di Piperno qui a Parigi i quali hanno covato per oggi una nuova conferenza stampa. Intanto anche il movimento radicale di sinistra ha reso noto ieri in un comunicato l'essere contrario all'estradizione di Piperno. Allo stesso tempo i giudici di sinistra chiedono che venga posta fine al «trattamento vessatorio» cui sarebbe sottoposto Piperno nelle carceri della Santé dove si trova rinchiuso dal 18 agosto scorso. Lo stesso Piperno durante l'ultima conferenza stampa ha annunciato di essere sottoposto a perquisizioni personali e a censure della corrispondenza. Almeno una dozzina di militanti della sua ex moglie Floriana Pirri Ardizzone dal carcere di Messina dove si trova rinchiuso sarebbero stati messi agli atti. f. f.



Acqua alta a Venezia il maltempo continua

l'Italia. Anche ieri piogge torrenziali hanno investito diverse regioni italiane, particolarmente il Lazio, provocando seri danni alle campagne. Venezia è stata di nuovo investita dal fenomeno dell'acqua alta.

Processo d'appello per il manicomio lager di Aversa

Dalla nostra redazione NAPOLI - La vicenda del «manicomio-lager» di Aversa è tornata in tribunale. Ieri, presso la seconda sezione della Corte di appello di Napoli, è cominciato, infatti, il dibattimento di secondo grado relativo alla sentenza emessa dal tribunale di S. Maria C.V. e che condannò i responsabili delle servizi di detenzione e dei ricicli delle guardie carcerarie (due magistrati, due medici, due infermieri, due psichiatri) a pene variabili fra i due e i cinque anni e stabilì che ad alcuni reclusi (che si erano costituiti parte civile) venisse rimborsata una cifra pari a dieci milioni a titolo di risarcimento. Il dibattimento è cominciato con una dura requisitoria della pubblica accusa che ha chiesto la conferma «in toto» della sentenza di primo grado. Il procuratore generale Severino ha esordito affermando che, ovviamente, non si poteva procedere per quanto riguarda la posizione dell'ex direttore del manicomio di Aversa, Domenico Ragozzino, perché questi si è suicidato. La pubblica accusa ha, poi, svolto una critica precisa all'Avvocatura dello stato (che difende il responsabile civile, vale a dire il Ministero di grazia e giustizia) e si è ironicamente chiesta se per caso la stessa avvocatura si è dimenticata di avere «come funzione istituzionale quella di difendere la posizione dell'italiano fondata sulla carta costituzionale». L'Avvocatura - ha aggiunto il PG - con un accanimento degno di miglior causa difende all'ultimo sangue posizioni assolutamente inidonee e comportamenti inumani, vessatori, antidemocratici, incivili ed inammissibili per uno stato democratico. E proprio riferendosi alla questione dei novanta milioni stabiliti come risarcimento del danno il giudice ha proseguito affermando che è stata messa somma che ha permesso agli ex reclusi di costruirsi una vita ed è veramente offensivo per i cittadini che è questo stato - ha concluso il giudice Severino - che avrebbe dovuto sorvegliare e non sorvegliò, che avrebbe dovuto punire e non punì, oggi si rifiutò anche, ed ostinatamente, di risarcire quei danno alle vittime di tante violenze. La requisitoria del Procuratore generale ha lasciato pochi spazi - per la sua durezza, contro l'Avvocatura e con la richiesta di conferma della sentenza di I grado - agli interventi degli avvocati di parte civile - Baldascino, Rienz e Costa - ed alla replica dell'Avvocatura dello stato. Il dibattimento è stato poi aggiornato a lunedì prossimo. Nella prossima seduta parleranno i difensori dei due magistrati delle guardie di custodia, Borrelli e Cardillo, e poi dovrebbe essere emessa la sentenza definitiva che non dovrebbe far altro che confermare il giudizio emesso dal tribunale di S. Maria Capua Vetere.